

ISPETTORIA DI S. PIETRO CLAVER  
ISTITUTO SACRO CUORE  
MOSQUERA = COLOMBIA



Mosquera, 1º. gennaio, 1949.

Carissimi confratelli:

Ieri, alle 7 e mezzo pomeridiane, lasciava questo mondo, per celebrare quest'oggi in cielo la festa della Circoncisione del Signore, l'anima del caro confratello professo perpetuo, sacerdote

## OTTAVIO DI GIUSTO

a 31 anni di età.

Nacque il 17 ottobre 1917 a Ospedaletto, Gemona (Udine), Italia, da Quinto ed Erminia Degani. Ancora fanciullo, perdette la mamma e a un nuovo matrimonio del padre, si vide assoggettato al duro tratto d'una matrigna crudele e obbligato a cercar pane e lavoro come garzone in una panetteria, mestiere faticoso e superiore alla sua età di undici anni. Ciò non gli impedì di frequentare le scuole elementari, grazie alla sua zia, che

22

in quelle dure prove, fu per lui una vera mamma, che col suo amore e coi suoi consigli lo sorresse efficacemente, finché per l'intercessione del coadiutore del parroco, riuscì a farlo ammettere all'aspirantato missionario salesiano di Bagnolo. Aveva allora 13 anni.

In quel nuovo ambiente di pietà e sana allegria, si manifestò subito in lui un carattere gioviale e vivace; nel cortile era l'anima dei giuochi e nella pietà fu sempre modello, tanto che sempre ebbe l'onore di appartenere alla direttiva delle compagnie.

Sicuro già della sua vocazione, si trasferì al noviziato, ed emessa la sua prima professione, docile all'obbedienza che lo destinava all'America, dato il suo generoso addio alla patria e alla sua amata zia, s'imbarcò diretto alla Colombia, dove arrivò il 14 novembre 1935, per iniziare i suoi studi filosofici a Mosquera. Col l'ardente studio delle sue materie, formavano la sua passione il canto e la musica. Preparato già alla sua missione, fu destinato dall'obbedienza al collegio nostro di Barranquilla. Dimentico completamente di sé e posta unicamente l'attenzione nelle sue scuole e nel suo canto, si dedicò al suo dovere con tanto slancio che ben presto la sua forte fibra ne fu seriamente scossa da una affezione polmonare che lo obbligò a tornare a Bogotá per porsi nelle mani dei medici. Grazie a un po' di riposo e alle continue



cure, poté ristabilirsi alquanto, ma la sua salute non fu più quella di prima e si può dire che d'allora in poi dovette star sempre nelle mani dei medici. Ciò nonostante, fece tutti gli studi teologici e lavorò con generosità e decisione nella formazione del personale salesiano, come assistente e socio nella casa de noviziato. Al principio dell'anno scolastico, che ieri finì, fu destinato a questa casa come consigliere dei filosofi. Coll'entusiasmo che lo caratterizzava, si dedicò per intero alla sua nuova missione, stendendo la sua attività salesiana all'oratorio festivo di cui accettò la direzione, quantunque sopraffatto dal lavoro delle scuole. Ammirabile nel suo spirito di lavoro, non negò mai la sua cooperazione, e la sua voce potente ad armoniosa fu sempre pronta a rallegrare e a solennizzare le nostre feste religiose.

Le sue dolenze però non l'abbandonarono mai, e nella seconda metà dell'anno si accentuarono in tal guisa che fu necessaria una attenta visita medica che dette come risultato il terribile diagnostico d'un appendicite cronica, d'un'ulcera nell'intestino e di aderenze nella vescicola biliare; doveva dunque sottomettersi a tre distinte operazioni. La prima riuscì benissimo, e al sentirsi già abbastanza ristabilito, desideroso di approfittare del tempo delle vacanze e così esser pronto al lavoro del prossimo anno, volle che si anticipasse la seconda operazio-

ne, per altra parte necessaria per i dolori e disturbi epatici che non gli davano tregua.

Quantunque l'aspettativa generale fosse ottimista, pare che egli avesse un presentimento del suo prossimo fine. Infatti, il giorno dell'Immacolata cantò con rinnovato ardore e speciale unzione, e all'organista che si congratulava con lui disse che quello era il canto del cigno. Il giorno dopo si recò definitivamente alla clinica. Dovette sottomettersi a un tempo di preparazione durante il quale cercò il modo di giovare al suo prossimo, spinto della carità di Cristo e dallo zelo entusiasta della gloria di Dio. Già durante il tempo della prima operazione si era guadagnato la simpatia delle suore, degli ammalati e infermiere, riscattando dal demonio e dal male anime indurite nel peccato; la sua voce, soave e solenne portò allegria e devozione alle funzioni religiose, e pace, rassegnazione e conforto ai poveri infermi. Giunse finalmente il giorno terribile dell'operazione: il 20 dicembre.

I medici trovarono il caso più grave di quel che si aspettassero. La vescicola, infatti, era già completamente corrosa dal male. Non mancava però la speranza di salvarlo.

Il quarto giorno ebbe una crisi raccapricciante e fu necessaria una nuova intervento chirurgica. Da quel momento il suo organismo spossato non poté più



reagire e il caro infermo, pur conservando tutta la sua giovialità si preparò al suo gran passo. Il giorno 29 il cappellano giudicò bene di applicargli l'estrema unzione, che l'ammalato ricevette con pieno conoscimento ed edificante pietà. Ai confratelli che lo visitavano sovente, tendeva la sua mano con amore e riconoscenza; di nulla si lamentava, e voleva che gli si applicassero tutti i rimedi che il medico aveva prescritto, quantunque molto dolorosi. La mattina del 31 domandò con insistenza la presenza di qualche salesiano. All'arrivo del direttore del nostro collegio di «Leone XIII», accompagnato da altri confratelli, l'infermo si rianimò e si trasformò nel suo sembiante. La sua bella voce risuonò di nuovo, commovendo gli astanti — Perché, diceva, voglio entrare in cielo cantando. — Domandato dove andasse, rispondeva lieto e sereno: «Al cielo, al cielo». Nel pomeriggio la visita del reverendo signor ispettore lo consolò moltissimo; sperimentò allora una reazione che riempì tutti di buone speranze, e il signor ispettore lo lasciò colla sicurezza che si salverebbe. Ma poco tempo dopo ricadde in uno stato di completa debolezza, ed esclamava: «Che dolce é la morte». Teneva stretto nelle mani il crocefisso, e lo baciava con amore, ripetendo continuamente le sue giaculatorie preferite. Alle sette disse alle suore che lo mutassero completamente, e lo faceva con tanta insistenza, come se gli

dovesse mancare il tempo. Ciò fatto, entrò un sacerdote salesiano per assisterlo.

Senza agonia, con piena lucidità mentale il caro Ottavio s'addormentò nel bacio del Signore. Morì cantando, così com'era vissuto.

Carissimi confratelli:

Voglia Iddio concederci la grazia di morire così dolcemente ed allegramente e colla stessa certezza di giungere presto al cielo. Quantunque una morte sí placida ci dia la speranza che l'anima di questo caro confratello sia volata al cielo, non toglie l'obbligo che ci impone la carità fraterna di offrire abbondanti suffragi, ciò che a tutti domando con cordiale insistenza. Pregate anche per questa casa di formazione e per il vostro

Affmo. in C. J.,

Sac. Giovanni F. Bonilla.  
Direttore.



#### DATI PEL NECROLOGIO.

Sac. Di Giusto Ottavio, da Ospedaletto Gemona (Udine) Italia, morto a Bogotá (Colombia), el 31 diciembre 1948 a 31 anni di età, 13 di professione e 3 di sacerdozio.



